

Sorprendente Iran

Giuseppe Acconcia conosce molto bene la storia ed è anche un ottimo cronista. I due elementi insieme sono la miscela perfetta dei suoi libri. Entriamo stavolta in un mondo affascinante, sfaccettato e contraddittorio: l'Iran dello *shah*, degli *ayatollah*, dei mercanti e dei bazar; della società civile moderna, dei presidenti populistici e dei rivoluzionari "verdi". L'Iran delle femministe islamiche e dei credenti sciiti. Ne "Il grande Iran", Exormà edizioni, 230 pagine, Giuseppe Acconcia racconta il Paese a partire dai sovrani della dinastia Qajar della fine dell'Ottocento. Per capire la Rivoluzione iraniana del 1979 e i presupposti della Repubblica islamica bisogna almeno accennare ai rapporti tra i centri di potere in quegli anni nevralgici di formazione statale. «Una società progressista, a confronto con istituzioni deboli e conservatrici è una caratteristica costante anche dell'Iran del XX secolo», scrive Acconcia. Il clero al potere in seguito alla Rivoluzione riproduce lo stesso schema dei Qajar: quello del *divide et impera*. Misurato e impersonale quando parla dei grandi avvenimenti storici e delle ragioni del fallimento riformista dello *shah* (tra cui l'imperfetta riforma agraria), l'autore riesce ad essere empatico quando entra in scena come cronista. Senza tuttavia perdere mai l'oggettività della narrazione. Con il capitolo

dedicato alla società civile contemporanea - dal movimento studentesco ai giornalisti, dagli intellettuali agli artisti - si penetra nel quotidiano. Muniti di una lente d'ingrandimento sociale siamo accompagnati alla scoperta di studentesse, attori, giornalisti, pellegrini, fedeli in moschea, che l'autore ha incontrato ed intervistato nel corso di dieci anni di viaggi, e che rappresentano l'essenza stessa dell'Iran di oggi. Al di là dei *clichè* mediatici costruiti dalla stampa internazionale attorno ai potenti di turno - da Ahmadinejad a Rouhanj - e ai balletti diplomatici sul nucleare (Noam Chomsky chiama "farsa" il prolungato negoziato conclusosi con un successo per gli Usa), questo libro traccia un quadro realistico perché guarda in basso. Tra la gente, dentro le case, nelle università. Regalandoci un'idea sottile del "Grande Iran" di sempre. **Ilaria De Bonis**



IL GRANDE IRAN
CON PREFAZIONE
DI MOHAMMAD TOLOUEI
Exormà edizioni - € 14,50

La comunione nella Chiesa è missione



Domenico Arena
LA MISSIONE CREA COMUNIONE
DALL'AFRICA UN NUOVO PARADIGMA PER L'ANNUNCIO
Edizioni EMI
€ 20,00

La comunione missionaria è una prospettiva capace di riorientare il pensiero e la pratica della missione; è principio di azione che guida il cammino di ogni uomo verso la santità concorrendo con più efficacia alla comunione delle persone con Dio e tra di loro. Questo è il fine teologico e vera escatologia di tutto l'agire missionario della Chiesa, leggiamo nel libro di padre Domenico Arena "La missione crea comunione". Ma «il sogno missionario di arrivare a tutti»

non è realizzabile se la comunione nella Chiesa non si configura come «comunione missionaria». Bastano queste parole di papa Francesco (*Evangeli Gaudium*, n. 31), in sintonia con il Concilio Vaticano II, per dare ragione alla ricerca elaborata da padre Arena. Nel suo saggio leggiamo che la Chiesa oggi è chiamata a diventare "comunione di comunioni delle Chiese in missione". L'amore, motore della missione, permette di unificare e armonizzare molteplici e diverse vie proprie della missione, come l'annuncio, la testimonianza, il dialogo, l'inculturazione e la promozione umana. Nello stesso tempo, lo spirito di comunione è capace di dare a tutte queste vie un surplus di dinamismo.

Gli stimoli che questo saggio vuol fornire a livello generale hanno un valore particolare per la Chiesa che è in Africa. Dopo 33 anni di missione in Africa nella congregazione dei missionari Oblati di Maria Immacolata,

Domenico Arena con quest'opera vuole anche ringraziare i fratelli e le sorelle del Senegal e della Repubblica Democratica del Congo, che hanno contribuito in mille maniere a dare forma a questo libro. La sfida del millennio lanciata da Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* è: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Occorre prima di tutto promuovere la spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si educano i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Infine padre Arena conclude dicendo che «se le comunità cristiane di tutto il mondo diventano, a immagine della Chiesa nel suo insieme, cellule di comunione missionaria, esse possono essere ancora di più dei luoghi di amore, giustizia, pace e riconciliazione e dunque luogo di salvezza in Gesù Cristo».

Chiara Anguissola